

MUSEI E MOSTRE

Il nuovo Musée de l'Homme | 17 Place du Trocadéro et du 11 Novembre, Paris.

Il 17 ottobre 2015, a Parigi, è stato riaperto al pubblico il *Musée de l'Homme*, dopo una lunga ristrutturazione che ne ha profondamente ridefinito le collezioni, gli spazi ed i criteri espositivi. Fondato nel 1938 da Paul Rivet con la collaborazione di Georges Henri Rivière e Paul Lester, il museo giunge oggi alla sua ultima “metamorfose”, chiudendo un’ampia fase di dibattito e riconfigurazione della museografia etnografica francese, ricostruita per i lettori di *Anuac* da Benoît de l’Estoile (*Anuac*, 2015, 4, 2). Come si evince dall’ormai vasta storiografia, ed in particolare dal volume collettaneo curato da Claude Blanckaert *Le Musée de l'Homme: histoire d'un musée laboratoire* (Parigi, Muséum national d’histoire naturelle - Éditions Artlys, 2015), il museo acquisì le collezioni di etnografia extra-europea del *Musée d’Ethnographie du Trocadéro* (1878-1935). L’istituzione inaugurata da Rivet accoglieva inoltre le collezioni di preistoria, paleontologia umana ed antropologia fisica del *Muséum national d’histoire naturelle*, il *Laboratoire d’anthropologie* dello stesso *Muséum* e l’*Institut d’ethnologie* fondato nel 1925 da Rivet, Marcel Mauss e Lucien Lévy-Bruhl. Posto sotto la tutela istituzionale del *Muséum*, il *Musée de l'Homme* collocava l’*ethnologie* nell’ambito della storia naturale ma esprimeva una visione della disciplina come scienza globale dell’uomo, finalizzata allo studio delle sue caratteristiche fisiche, linguistiche, sociali e si configurava come “museo-laboratorio”, associando ricerca e insegnamento, conservazione e divulgazione, esplorazione delle origini, descrizione e spiegazione delle diversità morfologiche e culturali.

La concezione sintetica ed interdisciplinare del sapere sull’uomo, la volontà di cogliere l’oggetto di studio nei suoi aspetti biologici e culturali, l’esigenza di coniugare le finalità scientifiche e quelle divulgative, sono tuttora riconoscibili nel progetto conoscitivo del *Musée de l'Homme*, nonostante le rotture recentemente intervenute nella sua storia. Com’è noto ai lettori di *Anuac*, le sue collezioni di etnografia extra-europea, gli archivi fotografici e la maggior parte della sua biblioteca furono conferiti, negli anni 2002-2003, al *Musée du quai Branly*, mentre gli oggetti europei vennero trasferiti al



MUCEM di Marsiglia, inaugurato nel 2013. Al *Musée de l'Homme*, che è tuttora un dipartimento del *Muséum national d'histoire naturelle*, restarono le collezioni di antropologia fisica, paleontologia e preistoria. Partendo da questi dati, il dibattito museologico francese condusse un'approfondita riflessione sulle finalità, i progetti di rinnovamento e la stessa sopravvivenza del celebre *musée-laboratoire*. Prevalsero le posizioni espresse dalla commissione guidata, nel 2003, dall'archeologo Jean-Pierre Mohen, che ne auspicava la riorganizzazione quale museo atto a documentare la «storia naturale e culturale della specie umana» (J.P. Mohen, a cura di, *Le nouveau Musée de l'Homme*, Parigi, Odile Jacob-Muséum national d'histoire naturelle, 2004).

Da queste premesse, legate alla sua storia e al dibattito contemporaneo, discendono i criteri organizzativi del nuovo museo. Il suo percorso espositivo permanente, la *Galerie de l'Homme*, si propone di elucidare i caratteri distintivi dell'umanità, di ricostruirne l'evoluzione, di dimostrare l'unità profonda della specie, attestandone, al contempo, la variabilità somatica, linguistica e culturale. La *Galerie de l'homme* esplora inoltre il rapporto uomo-ambiente, documentando le molteplici forme di costruzione sociale del corpo e appropriazione culturale della natura. I criteri espositivi delle collezioni, tematici ed interdisciplinari, si allontanano dalle modalità di presentazione fondate sulle aree geografico-culturali, precedentemente in uso al *Musée de l'Homme*. Le sezioni dell'odierno percorso permanente illustrano problemi conoscitivi, piuttosto che culture o tratti e complessi culturali, rinunciando all'uso della nozione di “razza” adottata nell'istituzione di Rivet. Con l'ausilio di didascalie ed estesi supporti testuali e multimediali, la *Galerie de l'homme* realizza una museografia di “idee”, altra innovazione rispetto al passato anche recente del museo, i cui dispositivi miravano alla presentazione cumulativa di informazioni ed oggetti posti come “dati” teoricamente neutri.

La *Galerie de l'homme* comporta infatti tre scansioni fondamentali, che rispondono a tre quesiti mutuati dalla produzione pittorica di Paul Gauguin: *Qui sommes-nous? D'où venons-nous? Où allons-nous?* La prima di esse – intitolata *Qui sommes-nous?* – definisce le specificità dell'uomo mediante le sue affinità e differenze – morfologiche e cognitive – rispetto alle altre specie naturali. Partendo dal corpo, dal pensiero, dal linguaggio e dalla sociabilità, questa sezione museale propone una definizione complessa dell'umano che tiene conto delle caratteristiche anatomiche e linguistiche, della coscienza del tempo e della morte, dell'interazione costante del biologico e del sociale in ogni espressione umana. La capacità di influenzare profondamente il proprio divenire e l'evoluzione delle altre specie, l'alto grado di variabilità intraspecifica – somatica, linguistica e culturale – costituiscono le ultime cifre distintive dell'umanità enucleate dalla prima sezione del museo. Tra i principali oggetti esposti, si notano il cranio del filosofo René Descartes nelle vetrine dedicate all'uomo quale *être de pensée*, nonché una spettacolare sequenza di busti di gesso realizzati nel XIX secolo e di sculture di Charles Cordier, che illustrano le diversità somatiche dei popoli e la storia dello sguardo occidentale sulla variabilità umana.

La seconda sezione museale – *D'où venons-nous?* – ricostruisce l'evoluzione umana nel tempo lungo della preistoria, risalendo agli ominidi della specie africana *Sahelanthropus tchadensis*, emersa 7 milioni di anni fa. Documenta le diverse specie preistoriche appartenenti al genere *Homo*, i loro processi migratori, la loro estinzione progressiva con la sola eccezione della specie *Homo sapiens*. Il percorso evolutivo ricostituito giunge al Neolitico e tocca brevemente l'età dei metalli, illustrando lo sviluppo dei caratteri anatomici, intellettuali e culturali della nostra specie, ivi compresi la stabilizzazione della postura eretta e l'acquisizione della morfologia cranica moderna, lo sviluppo dei modi di sussistenza e delle industrie, l'affiorare del pensiero simbolico, delle forme artistiche e delle pratiche rituali. Fra gli oggetti esibiti in questa sezione, si segnalano i reperti osteologici di *Homo sapiens* e *Homo neanderthalensis*, nonché le testimonianze artistiche databili al Paleolitico superiore tra cui la statuetta femminile nota come *Venus de Lespugue*. Non manca l'illustrazione della fauna e delle specie vegetali del Paleolitico e del Neolitico ed un excursus sulle rappresentazioni occidentali, ottocentesche e novecentesche, dell'uomo preistorico.

La terza sezione museale – *Où allons-nous?* – opera un vero e proprio salto cronologico e passa dall'età dei metalli ai giorni nostri, per analizzare gli effetti dei processi di globalizzazione e prefigurare i possibili scenari futuri dell'evoluzione umana. Si interroga sull'impatto crescente della nostra specie sulla biodiversità e sollecita la riflessione sui processi contemporanei di acculturazione, che investono oggetti originariamente elaborati dalle società occidentali, quali il telefono cellulare, ma anche elementi derivanti dalle civiltà "tradizionali", quali l'anorak. Gli oggetti esposti intendono quindi documentare gli inesauribili effetti di sincretismo generati dai processi di globalizzazione, che non producono necessariamente omologazione bensì forme inedite di appropriazione e riappropriazione culturale. La riflessione sull'interazione uomo-ambiente nel presente e nel prossimo futuro caratterizza anche quest'ultima sezione museale, che pone l'accento sull'incremento della popolazione mondiale e l'accresciuta capacità autoplastica della nostra specie.

Alla *Galerie de l'homme* si aggiungono un ampio spazio destinato alle esposizioni temporanee e diverse strutture che permettono il dialogo con i ricercatori e la valorizzazione delle risorse audiovisive, sonore e digitali del museo: il *Centre de ressources*, l'*Auditorium Jean Rouch*, il *Balcon des sciences*. Il nuovo *Musée de l'Homme* comprende inoltre una biblioteca, spazi per le attività didattiche, un centro di ricerca pluridisciplinare organizzato in due dipartimenti – *Préhistoire* e *Hommes, natures, sociétés* – cui afferiscono 150 ricercatori, tra cui archeologi, genetisti, primatologi, antropologi fisici e sociali. Le riserve deputate alla conservazione delle collezioni annoverano 736.000 oggetti, di cui 6000 oggetti etnografici di nuova acquisizione. Infine, dall'atrio alla biblioteca, il percorso museale propone una ricostruzione in dieci tappe della storia del *Musée de l'Homme*.

Al termine di questi brevi appunti si può concludere che l'eredità scientifica di Rivet, apertamente rivendicata nell'itinerario storico e nel nome stesso del nuovo museo, è stata tuttavia profondamente "rivisitata", come recitano le pagine conclusive del volume curato da C. Blanckaert, firmate da Cécile Aufaure ed Évelyne Heyer.

Maria Beatrice Di BRIZIO

École des hautes études en sciences sociales, Paris
sayers6061@yahoo.fr